

## Alamanni e Saccomanni

Intendiamoci! In una certa logica, il Ministro dell'Economia ha ragione. Che poi tale logica sia più che altro incerta è un ragionamento diverso. Andiamo in ordine. Sta nei dettami del neoliberalismo imperante che i conti pubblici siano come suol dirsi "in ordine". Diceva il Monti (non il traduttore dei traduttori d'Omero, ma il bocconiano compassato) che messi a posto quelli, tutti i beni, compresa la ripresa economica, sarebbero seguiti automaticamente. Quanto tale dottrina sia corrispondente alla realtà è sotto gli occhi di tutti. Ma è un destino (destino?) cinico quello che impone al nostro paese, ed anche ad altri, di avere per **ministri dell'economia dei finanzieri** (non quelli delle fiamme gialle, ma proprio quelli che dirigono le banche), ovverosia coloro che con le loro politiche hanno determinato il caos economico mondiale e che ora sono chiamati a "rimediarvi" utilizzando le stesse politiche.

**È come se ad un malato di Sars si desse come cura di vivere in un pollaio infetto.**

Il **neoliberalismo monetarista**, dicevamo, richiede il rigore nei conti pubblici e la Germania, forte della propria preminenza economica, lo impone a tutta l'Europa. Da tempo sosteniamo che a lungo andare ciò si rivolterà contro i tedeschi, che illusi dal loro benessere non si accorgono che stanno seccando i mercati dove riversano metà delle loro esportazioni. Da tempo sosteniamo che la versione impietosa della **teoria di Milton Friedman** trova applicazione solo in Europa, mentre gli altri (Stati Uniti d'America, in primis, e Giappone) battono allegramente moneta per sostenere la congiuntura. Ma prendiamo per buoni i dettami della politica economica dominante. Allora, come si diceva all'inizio, il povero ministro **Saccomanni** "tiene ragione". Se si abbassa una tassa, bisogna trovare una copertura, e quindi metterne un'altra: il bilancio dello Stato è in rosso (2,9% l'anno scorso, 3,1% o 3,2% quest'anno) e il debito pubblico continua a crescere. Così è stato fatto per l'IMU, riversando il recupero dei mancati introiti su di una tassa da istituire il prossimo anno (la cosiddetta Service Tax), molto probabilmente più onerosa per i cittadini. Così si pensava di fare per la mancata crescita dell'1% dell'aliquota IVA più alta, trasferendo l'aumento di imposte su vari generi voluttuari e sulle accise gravanti sui carburanti.

È chiaro che da questo punto di vista quella parte politica che si richiama esplicitamente al liberismo ha poco da lamentarsi. Quando Brunetta attacca Saccomanni sa di essere in difetto. Prima di tutto perché l'IVA è già aumentata di un punto e sia questo che il nuovo aumento furono decisi nel 2011 in pieno governo Berlusconi. Poi perché le coperture, nella logica suddetta, vanno comunque ricercate e quindi bisogna trovare le risorse introducendo nuove imposte; e visto che di patrimoniale non si può parlare, fino al punto che il PdL ha fatto un punto d'onore del richiedere che si esentassero anche i più facoltosi dalla tassa sulla casa, è facile dedurre su chi ricadrebbero gli aumenti, facendo rientrare dalla porta quello che si è gettato dalla finestra.

Verrebbe quindi da solidarizzare con Saccomanni quando discute con i suoi avversari poco coerenti e molto demagogici, se non fosse che i concetti che lui ed i suoi avversari sostengono non sono condivisibili; e ciò non per puro spirito di contraddizione, ma perché i fatti economici si incaricano giornalmente di smentirli. La partita si gioca su due piani: quello della pratica attuazione e quello, più profondo, della fondatezza della teoria economica dominante. Abbiamo già accennato alla messianica attesa della ripresa, che dovrebbe derivare spontaneamente dal rigore sui bilanci pubblici. Il povero Saccomanni così ha appreso e così ripete.

Peccato che ogni intervento di aumento delle **tasse** provochi una contrazione dei **consumi**; e da ciò consegue una diminuzione del gettito fiscale ed una contrazione del **mercato** e quindi della **produzione**: cioè

Alamanni e Saccomanni

*Saverio Craparo*

Moriremo democristiani?

*Gianni Cimbalo*

A Place in the Sun

*Andrea Bellucci*

*Riascoltati per voi. Frankie NI  
NGR*

*Jankadjstrummer*

Cosa c'è di nuovo...

non certo ripresa, ma recessione. D'altra parte ogni riduzione di spesa comporta diminuzione del circolante e quindi minori consumi, minore produzione, aumento della disoccupazione e perciò recessione. La teoria è sbagliata, ma chi ha il coraggio di dirglielo?!

Quanto detto ha, come sempre, qualche eccezione. Sul fronte delle entrate si può osservare che gli effetti della tassazione non sono sempre uguali. È ovvio (vero Saccomanni?) che togliere 100 € a coloro che già hanno limitato i propri consumi per mancanza di risorse sufficienti implica un ulteriore taglio; togliere invece 1.000 € a chi possiede rendite cospicue e che finora non ridotto in alcun modo il proprio tenore di vita non ha conseguenze sui consumi; quello che conta non è la percentuale dell'aumento di tassazione sul reddito percepito, ma di quanto questo reddito esuberi anche i bisogni più bizzarri. D'altra parte è anche vero che la contrazione dei consumi non è proporzionale agli investimenti che dovessero venire tagliati, ma quale rapporto esiste tra le risorse impegnate e la loro ricaduta in stipendi per tutti coloro che sono impegnati nella filiera produttiva?.

Esemplifichiamo. Tante opere pubbliche di piccola scala che comportino molte assunzioni e piccoli margini di profitto, hanno sicuramente effetti positivi sul volume della domanda di consumi. **Opere pubbliche faraoniche** (TAV di Valsusa, sottoattraversamento TAV di Firenze, ponte sullo stretto, F 135, etc.) hanno pur esse ricadute stipendiali atte a sostenere i consumi, ma che sono caratterizzate da una maggior quantità di risorse che prendono rivoli diversi (e troppo spesso illegali), vanno ad accrescere patrimoni ingenti e non producono alcunché sulla richiesta di consumi, se non nei generi di lusso, sulla cui esclusiva produzione nessuna economia può realmente sorreggersi. Per di più le opere suddette sono per la maggior parte inutili, se non addirittura dannose. Fino ad arrivare all'assurdo degli **aerei F-135**, che dovremo acquistare all'estero con ricadute minime in commesse alle aziende italiane fornitrici della Lockheed.

Sacomanni non ha il piglio di Monti, non ha l'arrogante prosopopea di Tremonti, e la calma dimessa con cui ripete stancamente le stesse indimostrate formule di politica economica farebbe tenerezza, se non ci danneggiasse tutti ed in particolare le classi meno abbienti. Già perché da oltre trenta anni la pratica quotidiana si incarica di renderci palese il fatto che **il neoliberalismo monetarista è la teoria economica che più favorisce l'arricchimento di pochi a scapito degli altri**. Il **keynesismo** era pur esso una teoria capitalistica, ma basava la propria essenza sul coinvolgimento delle classi lavoratrici all'interno del sistema e per ottenere questo risultato operava una parziale redistribuzione del reddito per garantire un certo "benessere" alla maggior parte della popolazione. Dall'avvento delle teorie di Milton Friedman (che a questo scopo erano state formulate) le diseguaglianze economiche sono cresciute a dismisura e i finanziari hanno potuto effettuare gli affari più lucrosi e meno puliti della loro carriera.

C'è un'ultima curiosità, se così la si vuole chiamare. Allorquando il governo dei due Letta (con la supervisione di Sua Maestà del Colle) ha mostrato i primi segni di intoppo, lui, Saccomanni, ha cominciato ad intravedere una luce in fondo al tunnel della crisi. Per la verità era una voce internazionale quella che la crisi si avviasse ad una svolta positiva, voce che si è infranta subito negli Stati Uniti d'America. Ma se a livello internazionale qualche pallida, ahimè, quanto pallida, reviviscenza della congiuntura si poteva intravedere, quanto deve aver sforzato i propri occhi il Ministro dell'Economia per scorgervi nell'economia italiana. Curiosità che se ne tira dietro d'obbligo un'altra. L'ultima settimana di settembre Lui non trovava le coperture per sterilizzare l'aumento dell'Iva (tanto da ricorrere ad un aumento delle accise sui carburanti più pesante di quello che il punto in più di Iva avrebbe comportato) e la settimana successiva, quando la piroetta del giovane Letta intravedeva uno spiraglio di riuscita, dichiarava che **i nostri conti pubblici erano in ordine**. Che sotto l'aria schiva del tecnico prestato alla politica non si nasconda un furbetto in carriera?

Questo Governo, perigliosamente rimasto in sella, non riserva nulla di buono per il futuro economico del paese: i consumi sono calati a picco, la disoccupazione cresce costantemente, gli investimenti languono, le imprese ed i negozi chiudono e la politica dei pannicelli caldi è del tutto inefficace. La realtà che non si vuole mettere mano alle **rendite di posizione** ed ai **patrimoni**. Troppo spesso illecitamente accumulati. Gli oneri ricadono sempre sulle solite spalle, alle quali viene detto in pratica di attendere con fiducia che le cure abbiano efficacia. **“Sire, il popolo non ha pane!” “Fornitegli delle statistiche”**.

*Saverio Craparo*

## Moriremo democristiani?

Quando nel 1993-94 i partiti storici dell'Italia repubblicana si sciolsero sotto la scure di “**mani pulite**” assistemmo alla **diaspora dei cattolici** che si sparpagliarono nelle nuove formazioni politiche. Si disse che era finita l'unità politica dei cattolici e ci si illuse di essersene liberati. In realtà i resti di quello che fu la DC andò a inseminare tutte le altre formazioni politiche. Infatti non può dirsi che essi non fossero nella Lega dove portarono da buoni crociati l'idea della difesa delle tradizioni italiane e delle radici cristiane dell'occidente. Certamente molti cattolici divennero berlusconiani entrando in un partito che dichiarava apertamente di difendere i valori della famiglia e quelli più tradizionali della nazione. I cattolici erano presenti certamente tra i missini confluiti in Forza Italia n. 1 nel nome del fatto che la religione cattolica sarebbe quella storica della nazione.

Ma una parte non irrilevante dei cattolici e soprattutto del personale politico democristiano transitò a “sinistra” unendosi con una parte di quello che fu il partito comunista. I meccanismi di unione e convergenza attraverso l'esperienza della Margherita salvarono più dirigenti che truppe e toccò all'elettorato ex PCI fornire voti agli antichi avversari per garantirne l'elezione. Questa strana accozzaglia di rifiuti ha dato luogo ad un partito mai nato come tale che oggi ha nome **PD** (nome dietro il quale si nasconde in modo sempre più chiaro non tanto il partito democratico ma il **Partito Democristiano**). E, in effetti democristiani sono i suoi leader presenti Letta Enrico e Renzi Matteo e un esperto di movimento cattolico è Bersani, laureatosi con una tesi su questo argomento e proveniente da una famiglia DC.

### Il trasformismo democristiano

Nel ventennio berlusconiano i politici cattolici hanno mutato spesso volte casacca. Una parte di loro, con **Casini**, si rese autonoma nell'UDC, alcuni finirono con **Rutelli** (pochi, ma perché è un mediocre) e questo fino a quando non scese in campo Monti. Molti di loro pensarono che era giunto il momento di manifestarsi in tutto il loro splendore e che con l'avvicinarsi della crisi berlusconiana era giunto il momento di ritornare sul palcoscenico della storia in prima persona. Ecco infatti schierarsi accanto al bocconiano i politici allevati dalla Comunità di Sant'Egidio, presente nel governo in prima persona con **Riccardi**, ecco l'asse privilegiato con Casini e il sostegno a Monti proveniente sia dalla fila PDL che da quelle del PD. Su quest'asse si è retto il governo del Professore per tutta la sua durata mentre si scaldavano le truppe per la costruzione di una forza politica dichiaratamente cattolica.

Ma l'esperienza aveva insegnato che era meglio **agire in ordine sparso per colpire uniti**. Così, punito dai risultati elettorali il partito dichiaratamente cattolico, coloro che lo sostenevano e lo sostengono nelle diverse aggregazioni politiche uscirono allo scoperto, proponendo il governo retto da **Enrico Letta**. A votarlo in Parlamento non solo il recalcitrante ma domo PD, ma anche il centro e il PDL; le larghe intese avevano un'ampiezza tale da raccogliere il **sostegno dei cattolici sparsi in tutti gli schieramenti politici**. Intorno ad essi si coagulavano per gemmazione reti di alleanze capaci di sostenere il Governo. Il solo pericolo era costituito dagli affari personali di Berlusconi, l'uomo che più di ogni altro ha sostenuto gli interessi della Chiesa Cattolica in Italia, contendendo al PD questo compito con pervicace determinazione.

### Il Governo Alfetta

I guai giudiziari di Berlusconi hanno costituito da sempre la mina vagante capace di distruggere l'alleanza tra PDL e PD. Probabilmente già dalla **riunione del Governo nell'Abazia di Sarteano il 12 maggio del 2013**, dietro lo scontro formale tra i due principali azionisti del Governo, si stipula un solido patto venuto alla luce il 30 settembre sotto la pressione delle intemperanze del vecchio leader a fronte della decisione di dichiararne la decadenza dal Senato.

Berlusconi pretenderebbe un voto contro il Governo per ripagarlo dell'assenza di ogni intervento che lo salvi dalla decadenza. I ministri PDL inseriti al Governo si oppongono e insieme a loro l'ala cattolica del partito riconducibile a Comunione e Liberazione, in sintonia con Assolombarda e ambienti qualificati di Confindustria.

E' lo strappo in un partito ormai lacerato, che vede la gran parte dei suoi dirigenti transitare nella

neonata Forza Italia e il riaggregarsi al suo esterno dell'area di quella che fu Alleanza Nazionale. Si assiste ad

un generale riposizionamento e al ritorno alle case madri. Il tempo dell'esperienza berlusconiana sembra ormai finito, ma non è trascorso inutilmente.

Se un nuovo soggetto politico dichiaratamente cattolico nascerà non è detto che esso debba raccogliere le membra sparse del cattolicesimo politico, perché i gruppi che ne sono espressione sembrano aver capito che è più conveniente e efficace **marciare divisi e colpire insieme**. Gli unici a non avere da riaggregarsi intorno a qualche idea forza sono le componenti dell'attuale PD alla ricerca disperata di un progetto politico che non hanno, Eccoli quindi buttarsi nel sostegno al Governo Alfetta, tutti, meno la componente renziana che vede allontanarsi il tempo delle elezioni e non è ancora sicura di riuscire a prendere il controllo del partito.

I grandi sconfitti di questa manovra sono i 5 stelle i quali hanno di fronte un Governo stabile con una maggioranza certa che rende inutili sia loro sia i pochi transfughi.

## **Chi paga è il Paese**

A pagare per l'acquisita maggioranza del Governo è il Paese che vedrà le spoglie di quel che resta diviso tra gli appartenenti a una nuova oligarchia che ha bisogno di infeudare alle sue diverse componenti settori produttivi, bacini elettorali, banche, società di Stato. La **componente Alf del Governo** ne ha bisogno perché sa bene che il vecchio padrone controlla ancora voti, clientele e consensi e per radicarsi sul territorio e strappaglieli occorre creare una rete di interessi che li supporti. Emblematico l'esempio della Sicilia dove le truppe sono divise tra Micciché che sembra essere quello più radicato sul territorio, Schifani che raccoglie il consenso di alcuni maggiorenti del centro destra e Alfano che è quello che ha una clientela più incerta degli altri ed è a capo di un ministero che può fare tanti favori ma dare anche tanti dolori.

A contendere ai pidiellini cattolici il mercato delle clientele il Presidente del Consiglio, forte dei legami internazionali, dell'appoggio della gerarchia cattolica ma debole per il poco controllo che ha del partito, insidiato com'è dalle mille correnti. Ecco perché deve fare favori, anche perché re Giorgio non durerà in eterno e non potrà stendere perennemente il suo mantello a protezione della **componente Etta del Governo**. Perciò per ottenere il consenso dei poteri forti l'Enrico dovrà portare a termine la riforma delle istituzioni e della Costituzione sperando che tutti i quaranta saggi restino a piede libero.

## **Il Governo e noi**

Chi appare tagliato fuori dal gioco politico è ciò che di sinistra resta nel Paese. La classe operaia, i lavoratori sono all'angolo, a causa della **disoccupazione altissima**, della **chiusura continua delle attività produttive**, e il Paese conosce una riduzione del PIL superiore all'8%. La deindustrializzazione dell'Italia è arrivata a livelli impensabili, anche nelle previsioni più pessimistiche. Abbiamo perduto ogni posizione nella divisione internazionale del lavoro e il Paese sembra destinato a diventare una grande Disneyland, con un'attività turistica nemmeno tanto efficiente. L'attività delle industrie manifatturiere si riduce giorno dopo giorno. Il governo e le istituzioni sono incapaci di riprogrammare l'utilizzo del suolo attraverso la promozione della riqualificazione dell'edilizia esistente, in modo da far ripartire questo settore trainante per l'occupazione. Si sprecano risorse nella Tav e nell'acquisto degli F 35 e l'unica soluzione sembrano essere i tagli lineari nella spesa pubblica e nuove tasse. Sul piano istituzionale 40 individui dall'incerta immacolatezza della fedina penale (cinque di loro sono indagati per manipolazione di concorsi universitari) progettano una nuova Costituzione, realizzando il primo esempio di Costituzione criminale.

Bisogna a tutti i costi ripartire con la **mobilizzazione, cominciando dai disoccupati e facendo forza sui gruppi superstiti di classe operaia prima che scompaia perfino la loro memoria collettiva**.

**Non vogliamo morire democristiani.**

*Gianni Cimbalò*

## A Place in the Sun

*"La Gran Bretagna non ha alleati, amici o nemici eterni. Solo interessi permanenti"*

Lord Palmerston, ministro degli Esteri dell'impero britannico, Primo marzo 1840, Camera dei Comuni.

Con ogni evidenza Lord Palmerston difficilmente oggi potrebbe ispirare una qualche simpatia. Ma, probabilmente, anch'egli si sentirebbe fuori luogo aggirandosi, smarrito, nel nostro mondo, costellato di "guerre umanitarie", di "papi buoni", di "capitalismi sostenibili". Il capitalismo del suo tempo era quello che era: crudele, rude, disumano. Le nazioni del suo tempo erano quello che erano: dominate da una élite di uomini d'affari miranti a conquistare spazi, merci e mercati. La classe dominante, senza se e senza ma.

Oggi le considerazioni critiche sul mondo attuale sono di norma appannaggio e appannate non dalle rivendicazioni sociali e dalle lotte che, quando ci sono, e ogni tanto ci sono, si accendono, sempre più parcellizzate, spesso parziali e incomprensibili anche a chi le agita.

No, le considerazioni sono dominate dal dilagare di teorie irrazionali e piagnone, dal complotto universale, dalla paranoia dominante (che altrimenti come avrebbe potuto un gruppo di inquietanti sprovveduti come quelli del M5S arrivare al 25% nelle ultime elezioni).

Prima di ogni considerazione, l'astante di turno, premette che "io non sono mai stato comunista", "lungi da me voler affrontare le questioni in maniera ideologica", come se l'ideologia o il comunismo fossero "effetti collaterali" di un mondo distillato in provetta, imperturbabile e indifferente. Come se l'ideologia non fosse uno sguardo sul mondo. Forse l'unico. La classe operaia (quella mitizzata, quella dei sacrifici necessari, della fine della scala mobile) è scomparsa all'improvviso. Non dal mondo, beninteso, ma dall'orizzonte di chi diceva di conoscerla.

Questo declino del raziocinio è stato accompagnato dalle necessarie e complementari ideologie (queste sì dominanti) della "fine del lavoro" accolte con leggerezza da tanti compagni e meno compagni (dove il termine libertario si è accompagnato molto spesso a quello di una perenne ricreazione).

Come se la liberazione dal lavoro potesse avvenire in questo modo e in questo mondo.

In questo mondo asimmetrico la liberazione dal lavoro (la fine dell'odiato "posto fisso") non poteva che essere la disoccupazione, il precariato, la deindustrializzazione (perché difendere l'industria? Meglio fare il freakkettone in qualche posto alternativo. La liberazione del lavoro passa dall'agricoltura biologica?).

Beninteso, disoccupazione, precariato, salari bassi sono da sempre gli strumenti canonici del capitalismo (con tanti saluti a chi crede il contrario cullandosi in belle idee tipo "investire in R&S": e perché mai se nessuno è obbligato a farlo?). La differenza è che questi strumenti sono ormai da un trentennio condivisi e applauditi proprio da chi dovrebbe essere la vittima.

Eichmann capì che sarebbe stato molto difficile e complesso deportare milioni di persone per massacrarle nei campi di sterminio. Molto, molto più facile fare sì che fossero le stesse vittime a presentarsi, con documenti alla mano per recarsi verso la propria morte.

Qualcuno si sveglia oggi perché si comprano la Telecom per pochi spiccioli. E allora? Mi verrebbe da dire, 'è il

capitalismo, bambini, quello vero'. Dopo un ventennio di privatizzazioni e svendite del patrimonio industriale italiano (qualcuno si ricorda di una cosa chiamata “Nuovo Pignone?”) <sup>1</sup> ci si straccia le (finte) vesti di un nazionalismo industriale davvero poco credibile.

Quando ormai l'Italia è (e dovrebbe essere ormai evidente anche ai più riottosi, convinti che la realtà sia quella che il proprio partito nelle decine di giravolte, gli ha raccontato, anche se ormai si è smesso anche di raccontare qualunque cosa) destinata, nella divisione del lavoro, ad essere un paese di consumatori di prodotti di scarto, del lusso e del turismo, come in ogni paese colonizzato che si rispetti.

Preti e papi che vanno nelle fabbriche a predicare lavoro, discussioni surreali su una parola misteriosa come quella di “esodati”, una riforma delle pensioni che, più che una riforma, è un genocidio (accolta senza colpo ferire: d'altronde non l'ha mica fatta Berlusconi), padroni e sindacati a braccetto per difendere non si sa bene cosa.

Eh sì Lord Palmerston si sarebbe davvero trovato a disagio. Noi invece continuiamo a predicare il “made in Italy” che non è quello a cui pensava Olivetti molti anni orsino (macchine all'avanguardia, ricerche scientifiche, progetti sociali complessivi) ma è composto dalle varie sagre, dai “prodotti tipici”, dal “marketing territoriale” (qualcuno sa di preciso cosa sia?).

Non ci rimane che sperare e confidare, dunque, come sempre, nel nostro posto al sole, però quello delle spiagge e degli ombrelloni, non quello Dreiser<sup>2</sup> né tanto meno di Mussolini. Forse, il poveruomo, si troverebbe anche a lui a disagio. Tra aratri e spade apparteneva ad un mondo che ormai, quando può, fa a meno anche del fascismo e delle bombe, che, infatti, cessarono nel 1980.

Ne ammazza di più la televisione che la repressione.

*Andrea Bellucci*

## RIASCOLTATI PER VOI

FRANKIE NI NGR, *Verba manent*, 1993

1. Intro 2. Faccio la mia cosa 3. Storia di molti 4. Combatto la tua idea 5. Etna 6. Disconnetti il potere 7. Omaggio, tributo, riconoscimento 8. Calma... calma... 9. Il bianco e il nero 10. Libri di sangue (versione album) 11. Pace e guerra 12. Potere alla parola 13. Fight da faida 14. Libri di sangue (radio mix) 15. Potere



alla parola (release 2.1) 16. Esco

<sup>1</sup> Per le privatizzazioni in Italia vedi: M. Affinito, *La privatizzazione nell'industria manifatturiera italiana*, Donzelli, 2000.

<sup>2</sup> T. Dreiser, *Una tragedia americana*, Frassinelli, 1997.

Sono passati esattamente 20 anni dall'uscita di *Verba manent*, primo disco di Frankie NI NRG che, all'epoca, ricordo di aver ascoltato tanto e quando un amico mi ha parlato di un brano che lo aveva colpito per le tematiche trattate "libri di sangue", contenuto nel disco, sono stato spinto da un desiderio irrefrenabile di riascoltare il disco che avevo registrato in "cassetta". Partiamo dal titolo *Verba Manent*, una parafrasi di quel detto latino "Verba volant, scripta manent" che sta per "le parole volano, ciò che è scritto rimane". Qui in un gioco di parole si parla di *Verba manent* ovvero "le parole che rimangono", nell'Intro del disco, Frankie ne spiega il motivo, dice che l'album si presenta come documento e non come disco musicale. Quando parte il primo pezzo ho una sensazione di compiere un viaggio carico di insidie in cui Frankie, senza peli sulla lingua, mi scuote, mi fa riflettere e lo fa estrema naturalezza.

Francesco Di Gesù, questo è il suo vero nome, usa per esprimersi il rap che affonda le sue radici nella cultura orale dei neri americani che diventa sia gioco musicale, blues, gospel ma anche strumento di protesta sociale e politica. Lui riesce ad esprimere con le parole tutto ciò che ha in mente, usa metafore, figure retoriche molto incisive e non esita a dire quello che pensa. In *Verba Manent* i suoi messaggi arrivano dopo aver assimilato bene ciò che descrive perché avere la capacità di usare metafore cariche di autoironia di ogni genere e costruire rime assolute e perfette per descrivere sempre in maniera totale il suo singolo messaggio non sempre risulta immediato, bisogna tornarci su, assaporare con calma il suo stile; per Frankie non esiste nessuna altra via che il rap per portare coraggio e voglia di cambiare alla moltitudine di giovani che lo seguono.

Dicevo del coraggio che per me è uno dei temi portanti del disco, coraggio che non riesce a venire fuori perché bloccato da un grosso macigno che è la paura, quella che assale un po' tutti, che limita i nostri movimenti, che non ci fa sfruttare le nostre potenzialità e che viene pure controllata da chi possiede il potere in un pugno (*Potere Alla Parola*). Le tracce trattano temi che all'epoca erano pressappoco conosciuti (siamo nel 1993) e che denotano una capacità di leggere il mondo che cambia, temi come l'immigrazione clandestina obbligata da parte di chi è costretto a lasciare la propria terra per continuare a rincorrere i propri sogni; omaggi, tributi e riconoscimenti a persone a lui vicine che cancellano il sentimento d'invidia, dato che esso appartiene ad un universo troppo assurdo per essere reale, e troppo reale per essere vissuto. (*STOP ALL'INVIDIA*). Si parla di mafia in "*Fight da faida*", col tempo diventato uno dei cavalli di battaglia di Frankie, e che è una cruda quanto reale denuncia verso il sistema corrotto mosso come una qualsiasi marionetta dalla piovra mafiosa e camorristica: "è la vigilia di una rivoluzione/ alla voce del Padrino, ma don Vito Corleone oggi è molto più vicino/ sta seduto in Parlamento!", il tutto accompagnato dal particolarissimo suono dello scacciapensieri.

La cosa che si apprezza molto in questo lavoro è l'uso dello skit molto utilizzato dagli artisti hip-hop che consiste nel riportare all'inizio o alla fine del brano discorsi celebri fatti da noti uomini del passato, come in *Calma... Calma...* supportata da una base musicale molto bella e da una testo che sembra scritto oggi: "A tutti quelli che vedono nella divisione una possibile soluzione a tutti i problemi e in particolare a quelli che mascherano i propri interessi personali dietro quelli "comuni". Indipendentemente dal fatto che siedano in Parlamento per volontà di un elettorato o semplicemente perché qualcuno più in alto di loro gli ha dato un gran calcio in culo...".

Ma il brano del disco che fa salire l'adrenalina è *Libri di sangue*: il sound del brano è molto sobrio ed è coadiuvato dal preciso per quanto a tratti semplicistico lavoro di Dj Stile anche se il testo è un pugno nello stomaco, violento nelle sue invettive con un grande pregio, quello di far provare delle sensazioni "che danno da pensare"; che servono come stimolo per una riflessione sulla idiozia umana che genera ogni tipo di guerra, ancora non siamo certi se si tratta del peggior istinto umano o peggio il frutto di una logica razionale ma fatto sta che in ogni angolo del mondo si combatte, si muore. La canzone è preceduta da *Il bianco e nero*, che contiene un discorso contro il razzismo del presidente Sandro Pertini; è su questo concetto che si muove Frankie sviscerando l'ennesimo tema scottante in bilico tra lo sfruttamento delle donne e il razzismo. In *Libri di sangue* c'è anche una citazione su Rodney King, il tassista afroamericano passato alle cronache del 1991 per essere stato pestato da alcuni agenti di polizia dopo essere stato fermato per eccesso di velocità, "colpevole del crimine di esser nato nero nella buia capitale dell'impero del denaro". Nel brano si spazia in maniera versatile su numerosi argomenti denotando l'alto grado culturale di Frankie, tirando in ballo, la Zulu Nation (l'organizzazione dei rappers che professa l'uguaglianza tra gli uomini, il rispetto per la madre terra, la giustizia universale, la condanna del razzismo e dell'odio), ma anche il disprezzo per i potenti, la giustizia e tanti altri argomenti sintetizzati in modo preciso in un singolo brano.



L'album è da considerare assolutamente una pietra miliare del genere, sia perché in Italia ancora oggi è difficile trovare album di una certa caratura, con testi tanto sofisticati ma allo stesso tempo concisi. Nel lavoro di Frankie non c'è spazio per le storielle che parlano di sparatorie tra gangster, donne facili e collane d'oro ma solo per il ritratto di una società vista sull'orlo di un inevitabile collasso, ma che può salvarsi solo con la forza dell'informazione e della parola

Il disco si conclude con una frase *“mi sembra d'aver capito che tra dieci secondi avremo il silenzio”* quasi a volerci dire che il viaggio è terminato. Questo per me non è stato un viaggio di evasione ma una riflessione sulle nostre pene e sulle nostre paure.

*Jankadjstrummer*

## **Libri di sangue**

C'è chi la chiama intolleranza  
quest'ombra che avanza, che incalza, che aumenta di potenza:  
figlia di arroganza e di ignoranza, ragione di vita di chi ha perso la coscienza  
e crede ciecamente nella supremazia di una razza sulle altre:  
no, non è la mia questa visione della vita,  
e la partita non è vinta finché non è finita ed io l'ho appena cominciata.  
Una manciata di dadi è stata tirata e la valanga di facce numerate non si è ancora fermata,  
non si ha il risultato: ci han provato a stabilirlo a priori chi è dentro e chi è fuori,  
chi è uno e chi è zero, chi è bianco e chi è nero.  
Ma questa è l'opinione di una parte, non è la più importante,  
è solo quella del più forte e non abbiamo scampo di fronte alla morte.  
Far come il gatto e il topo non è lo scopo di questo gioco di ruolo  
guidato da un master senza scrupoli, l'odio fra i popoli, i forti sui deboli;  
che sono abili a crearsi alibi indimostrabili, che accampano ragioni futili ma incontestabili,  
che negano tutti i diritti ai propri simili  
in nome di una giustizia propria degli uomini  
soltanto nella forma, non negli intenti:  
sei grosso? Ti rispetto se no calci sui denti.  
Diversi nell'aspetto siamo scritti in mille lingue... ma siam libri di sangue... tutti libri di sangue...

Siamo libri di sangue, volumi di storia futura, diversa cultura ma identica natura:  
è inutile negarlo, questi sono i fatti, il prologo e l'epilogo uguali per tutti:  
farabutti, politici corrotti, uomini dotti, mafiosi, poliziotti;  
non c'è spazio per nessuna distinzione, siam tutti membri di una stessa nazione ZULU.  
E quando un uomo è nudo è nudo e nessuno può dire se quest'uomo sia buono o cattivo,  
figurati se importa poi come si vesta: una bestia in divisa resta una bestia, chiamata a tutelare i diritti di chi?  
È successo a brother Rodney King,  
colpevole del crimine di esser nato nero nella buia capitale dell'impero del denaro.  
Colpo su colpo, battuto come un polpo, legato, incaprettato e trascinato per lo scalpo documentato,  
l'hanno filmato, pagine d'odio scritte sul selciato,  
vergate col sangue di un uomo innocente, impotente,  
che con quei bastardi no c'entrava niente,  
ma cara gente quotidianamente, succede anche in Italia,  
ma non si sente.  
Lentamente, inesorabilmente la sabbia del tempo ricopre la mente.  
Ogni giorno d'ogni mese d'ogni anno  
in tutto il mondo la violenza comanda le azioni di uomini e nazioni:  
sesso, razza, religioni,  
non mancano occasioni per odiare,  
ma dobbiamo ricordare che siamo libri di sangue.. tutti libri di sangue...



Pagine e pagine e pagine di sentimenti, emozioni, decisioni, ripensamenti:  
fitte pagine scritte, anime trafitte dal dolore di vedersi diversi,  
costretti a inscenare una farsa perversa in questo universo  
di sole comparse percorso dall'odio  
o fingi o sei perso!

No, mi rifiuto di accettare questa logica contorta di chi non vuole amare  
ma vuole giudicare dalla copertina una persona:

seduti in poltrona

individui come questi governano il mondo

e lo sfondo si riempie di morte e sconforto,

il rapporto s'incrina: inevitabilmente discendiamo china.

Già lunga è la lista di ottusi soprusi ma più passa il tempo più crescono gli abusi su

donne umiliate dai capi d'azienda sei "brava" c'hai il posto,

se no alzi le tende!

***Su uomini nati lontano, troppo a sud per tendergli la mano:***

***carcasse fumanti sui campi di sole,***

***migliaia di gole gonfie di parole di dolore,***

***spine nel cuore di quelli che vedono marcire i propri fratelli,***

***popoli usati come merce di scambio:***

***mi oppongo. A patti non scendo con questa realtà***

***e non mi va... e non mi va... e non mi va che "patibolo" sia il titolo del nuovo capitolo che stiamo per scrivere:***

***forza, capitolo!***

Usiamo più il cuore e un po' meno le spranghe,

perché siamo libri di sangue...

## **Fight da faida**

Padre contro figlio / fratello su fratello / partoriti in un avello / come carne da macello / uomini con anime / sottili come lamine / taglienti come il crimine / rabbiosi oltre ogni limite / eroi senza una terra che combattono una guerra / tra la mafia e la camorra / Sodoma e Gomorra / Napoli e Palermo succursali dell'inferno / divorate dall'interno / in eterno / da un tessuto tumorale / di natura criminale e mentre il mondo sta a guardare / muto senza intervenire. Basta alla guerra fra famiglie fomentata dalle voglie / di una moglie colle doglie / che oggi dà la vita ai figli / e domani gliela toglie rami spogli dalle foglie / che lei taglia come paglia / e nessuno se la piglia: è la vigilia, di una rivoluzione / alla voce del Padrino / ma don Vito Corleone / oggi è molto più vicino: sta seduto in Parlamento.

E' il momento / di sferrare un'offensiva / terminale decisiva / radicale distruttiva oggi uniti più di prima alle cosche / fosche attitudini losche / mantenute dalle tasse / a limentate dalle tasche: basta una busta / nella tasca giusta / in quest'Italia così laida / you gotta fight da faida! you gotta fight da faida! you gotta fight da faida! you gotta fight da faida! Sud non ti fare castrare / dal potere criminale / che ti vuole fermare: guastagli la festa / abbassagli la cresta / guarda la sua testa / rotolare nella cesta.

Libera la mente da ogni assurdo pregiudizio: è l'inizio della fine del supplizio che da secoli ti domina / ti ingoia e ti rivomita / potere di quei demoni che noi chiamiamo uomini / che uccidono altri uomini / che sfruttano noi giovani / che tagliano le ali agli angeli più deboli / Potere che soggioga / potere della droga / potere di uno Stato / che di tutto se ne frega: strage di Bologna Ustica Gladio / cumuli di scheletri ammassati in un armadio Odio il tuo seme germoglia nella terra / fecondato dal sangue della guerra e la camorra indomita ricca e strafottente / continua ad uccidere la gente / Tombe ecatombe / esplosioni di bombe / raffiche di mitra falcidia di bande / Cosenza Potenza / carne morta in partenza / consacrata alla violenza / senza opporre resistenza Alpi Salento / un solo movimento: pugni sul sistema / pretendiamo un cambiamento; ridateci la terra / basta con la

guerra.

Dalla strada l'intifada you gotta fight da faida! you gotta fight da faida! you gotta fight da faida! you gotta fight da faida! Tri tri tri setti fimmini e un tarì u' tarì ch'è pocu pocu setti fimmini e u'baccocu / u' baccocu è duci duci / setti fimmini e la nuci e la nuci è dura dura setti fimmini e la mula e la mula avi li denti / setti fimmini e u' serpenti e u' serpenti è avvulinatu setti fimmini e u' granato e u' granato è a coccia / a coccia setti fimmini e la boccia e la boccia è sciddicusa setti fimmini e la busa e la busa è fina fina / setti fimmini e l'antrina e l'antrina ecca acqua setti fimmini e la vacca e la vacca avi li corna setti fimmini e la donna / e la donna scinni i' scali / setti fimmini e u' rrinali e u' rrinali è tunnu tunnu / setti fimmini e lu munnu e lu munnu è tri tri tri setti fimmini e un tarì / you gotta fight da faida! you gotta fight da faida! you gotta fight da faida! you gotta fight...fight...fight...

## Cosa c'è di nuovo...

### **Gli indifferenti**

**Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.**

**L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza.**

**Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.**

**Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?**

**Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.**

**Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano.**

**Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.**

**Antonio Gramsci, *Gli indifferenti*, "La città futura", numero unico, febbraio 1917 .**

